

Prof. ssa Elisa Palomba
Professore associato di Didattica generale e Pedagogia speciale
Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo
Università del Salento - ITALY

Lecce, 23 luglio 2021

Revisione della tesi di dottorato
“Tra utopia e prassi. La pedagogia di Lorenzo Milani (1923-1967) nel contesto storico sociale dell'Italia del secondo dopoguerra”
Dottorando: Dott. Tommaso Lo Monte
Supervisore: Prof. Jerzy Kochanowicz
Dolnośląska Szkoła Wyższa
Wroclaw PL

Questa relazione è articolata in 5 sezioni

1. Valutazione circa il problema di ricerca e la sua rilevanza
2. Valutazione della metodologia rispetto agli obiettivi di ricerca
3. Rilevanza dei risultati ottenuti
4. Riflessioni pedagogiche
5. Conclusioni

1. Valutazione del problema di ricerca e della sua rilevanza

Il problema di ricerca si esplicita in una serie articolata di domande rilevanti e così sintetizzabili:

- (a) Qual è stato il contesto storico, socio-politico ed economico in cui è vissuto don Lorenzo Milani?
- (b) È possibile pensare alla realizzazione di un progetto educativo nella scuola italiana di oggi per fare sì che la scuola diventi un luogo di istruzione per tutti e non uno strumento di selezione sociale?
- (c) Ad un livello di analisi più generale, è possibile parlare di un “metodo” riproponibile in altri contesti storici?

Il primo punto può essere considerato – oltre che rilevante di per sé – fondamentale per affrontare le successive due domande di ricerca: l'analisi del contesto è infatti imprescindibile da una riflessione circa la realizzazione di un progetto educativo attuale che si richiami ai principi pedagogici di Don Milani.

La rilevanza del problema di ricerca è particolarmente evidente se si pensa al fenomeno della povertà educativa definita come “l'impossibilità per i minori di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni”. Si tratta di una povertà “invisibile”, che tuttavia agisce sulla capacità di ciascun ragazzo di scoprire e coltivare le proprie inclinazioni e il proprio talento. La conseguenza principale è rappresentata dal *rischio di entrare nel circolo vizioso della povertà*: in altre parole, la povertà economica è un fattore che può portare alla povertà educativa e viceversa. Basti pensare che molti bambini in situazioni economiche difficili non possono permettersi i libri scolastici, la possibilità di partecipare a un evento, di visitare una mostra etc.

Si tratta di un fenomeno non unicamente italiano: altri studi (Unicef 2017) hanno evidenziato come – nei Paesi più ricchi – alcuni bambini hanno un rendimento scolastico inferiore ad altri a causa di circostanze al di fuori del loro controllo, come il luogo in cui sono nati, la lingua parlata o l'occupazione dei genitori.

Nel contesto italiano i recenti dati Istat hanno rilevato come in Italia siano oltre 1.200.000 i bambini che vivono in povertà assoluta, 1 minore su 7 lascia prematuramente gli studi, quasi la metà dei bambini e adolescenti non ha mai letto un libro.

Il fenomeno della povertà educativa si collega poi ad una seconda emergenza, quella dell'analfabetismo funzionale, inteso come “la condizione di una persona incapace di comprendere, valutare, usare e farsi coinvolgere da testi scritti per intervenire attivamente nella società, per raggiungere i propri obiettivi e per sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità” (Unesco, 1984): in sintesi, significa essere tagliati fuori dalla partecipazione alla vita democratica della comunità.

Si calcola che in Italia l'analfabetismo funzionale riguarda il 27,9% degli italiani tra i 16 e i 65 anni (OCSE-PIAAC, 2016).

Questi due fattori – povertà educativa e analfabetismo funzionale – risultano ancora di più acuiti durante il periodo pandemico che ha difatti resi evidenti le disuguaglianze di accesso agli strumenti e alle risorse culturali; in particolare è la scuola il campo in cui tali disuguaglianze diventano macroscopiche.

Leggendo le pagine di questa tesi è sconcertante constatare l'attualità dei processi e delle dinamiche di esclusione risalenti a più di mezzo secolo fa: oltre a descrivere gli attori e i contesti dell'epoca, la tesi ha il merito di analizzare quegli elementi che – seppure cambiati negli anni – si ritrovano attualmente nella società italiana, in una sorta di gattopardismo che attraversa come un filo rosso tutte le diverse riforme scolastiche susseguitesi dal Dopoguerra in poi.

La rilevanza della tesi quindi deriva non solo dai risultati ottenuti (di cui dirò in un punto successivo) ma anche dalla capacità di individuare categorie di analisi e di rilettura implicita rispetto all'attualità: prima fra tutte, la dinamica oppressi-oppressori che, fungendo da ponte fra Milani e Freire, offre uno strumento potente di analisi del reale e dei processi di esclusione e marginalizzazione.

Su questo punto sarebbe stato interessante un ulteriore passo verso l'attualizzazione, soprattutto in relazione all'obiettivo b (realizzazione di un progetto educativo), arricchendo la riflessione con una ulteriore domanda: chi sono gli attuali oppressi? La distinzione ricchi/poveri oppure fra contadini/operai/borghesi forse non è più sufficiente a comprendere la complessità del reale e i bisogni educativi cui far fronte.

2. Valutazione della metodologia di ricerca rispetto agli obiettivi

Il lavoro di tesi fa un uso sapiente del metodo storico, non trascurando alcuno dei passaggi da cui è contraddistinto: verifica dello stato dell'arte, approfondimento della materia, ricerca delle fonti, analisi dei documenti.

Il modello interpretativo è quello che pone in luce la figura di don Milani come uomo, sacerdote, educatore: di particolare rilevanza è l'ampio spazio dedicato al contesto storico che permette di dare vividezza alla figura di don Milani come figlio del suo tempo. Del resto la minuziosa ricostruzione della sua vita permette di comprendere lo stretto legame tra pensiero ed azione, teoria e realtà, cogliendo uno dei nuclei del pensiero milaniano.

La scelta del metodo storico permette anche di non indulgere alla costruzione di un "mito" – rischio peraltro abbondantemente presente nella cultura italiana, che fa di don Milani una figura staccata dal suo contesto, nel tentativo di "attualizzare" il suo pensiero. Il lavoro di tesi non cade in questo errore, al contrario: l'analisi attenta delle fonti permette di comprenderne meglio il messaggio, evitando la costruzione del mito e sfatando i luoghi comuni che spesso si associano a don Milani.

La ricostruzione storica della tesi è molto attenta a non cadere in stereotipi e semplificazioni mostrando – laddove necessario – come alcuni passaggi siano diventati slogan (ad esempio, "non bocciare") che hanno avuto ricadute negative proprio sull'educazione di quei "poveri" che don Milani intendeva emancipare.

La scelta del metodo storico consente anche di elaborare una ipotesi di lavoro circa la riproducibilità del metodo di don Milani – se di "metodo" si può parlare. Si tratta di una riflessione sia longitudinale (sarebbe possibile oggi riproporre quell'esperienza?) ma anche "trasversale" (sarebbe stato possibile trasferire quell'esperienza in altri contesti dell'epoca?). Queste domande sono affrontate soprattutto nell'ultimo capitolo della tesi, ma è nell'analisi storica dei primi capitoli che sono presenti tutti gli elementi indispensabili a comprendere che non si può parlare di "trasferimento" tout court, ma occorre saper leggere e rilevare quei principi e criteri dell'azione educativa che hanno il carattere della universalità e al tempo stesso della concretezza; su questo punto tornerò in una prossima sezione, poiché si tratta di uno dei risultati più rilevanti della tesi.

La scelta del metodo storico è adeguata rispetto agli obiettivi della tesi e molto accurata risulta la consultazione delle fonti: si tratta soprattutto delle lettere rese disponibili in edizione critica a partire dal 2017, un terzo delle quali peraltro inedite. Questa rilettura attenta delle fonti tuttavia non si è tradotta in una mera elencazione dei "fatti", ma ha consentito di ricostruire una narrazione della vita di don Milani attraverso le sue stesse parole. Il metodo storico ha anche permesso di evidenziare l'evoluzione del pensiero di don Milani: spesso le analisi si soffermano ad un solo periodo, cristallizzando lo studio intorno ad alcune fasi esistenziali limitate e circoscritte; nella tesi l'ampio ricorso alle fonti dà modo di cogliere la dinamicità del pensiero di don Milani, evidenziando il nesso fra i diversi momenti della sua vita e la riflessione pedagogica che vi si accompagna, restituendo un ritratto a tutto tondo sia dell'uomo che del sacerdote.

Nel contesto italiano – ancora oggi – la figura di don Milani è controversa, anche all'interno della stessa sinistra che talvolta ne ha fatto la sua icona, semplificandone il pensiero: basti pensare ad un recente articolo di Left ("Un falso ribelle che odiava la scuola", 20 giugno 2017) oppure al più datato articolo di S. Vassalli ("Il caso Don Milani", La Repubblica, 4 luglio 1992): si tratta di due esempi (ma il dibattito è molto più frastagliato) che tuttavia mettono in evidenza come la figura di don Milani non smetta di essere al centro di un dibattito sull'idea di società e di scuola. Spesso la ricostruzione storica di questi ultimi anni si è risolta in una scelta partigiana ("Io sto con la professoressa", L. Tomasin, Il Sole24 Ore, 26 febbraio 2017), in assenza di una effettiva conoscenza e comprensione degli scritti e del pensiero di don Milani.

La tesi ha quindi il merito di superare questi luoghi comuni che tuttavia condizionano attualmente il dibattito sull'idea di scuola: chiederai quindi al candidato di approfondire questo aspetto, evidenziando i tratti fondamentali che a tutt'oggi caratterizzano – e talvolta polarizzano – il dibattito sulla figura di don Milani.

3. Rilevanza dei risultati ottenuti

Questa sezione è centrale poiché molti e rilevanti sono i risultati a cui è giunto il lavoro di tesi; cercherò quindi di delinearne una sintesi per punti; l'ordine in cui sono elencati non intende tuttavia elencare una gerarchia di rilevanza: alcuni obiettivi specifici (come ad esempio le riflessioni sulla didattica) non sono meno importanti rispetto alle riflessioni più generali sull'educazione e sul ruolo della pedagogia.

Il lavoro di tesi ha permesso di raggiungere i seguenti risultati rilevanti:

Un'analisi delle disuguaglianze con l'individuazione delle sue origini attraverso il metodo storico

Le attuali disuguaglianze hanno un'origine antica: la ricostruzione del contesto storico a partire dall'Unità d'Italia individua gli eventi – e soprattutto le logiche – sottese alle scelte politiche (dalla Legge Casati alla riforma Gentile fino alle riforme più recenti), costruendo un quadro interpretativo che permette di comprendere in senso diacronico la situazione attuale e ricomporre le forze in campo che via via hanno caratterizzato la società italiana e le politiche scolastiche. Ancora una volta il metodo storico si rivela il più efficace per sottolineare la connessione fra l'idea di società e l'idea di scuola: l'analisi di ciascuna legge e riforma rivela – in maniera più o meno esplicita – la concezione di essere umano, così come dei principi e dei valori a cui deve ispirarsi l'azione educativa. Se ad esempio la legge Casati aveva contribuito ad aumentare il divario Nord-Sud (prevedendo contribuzioni volontarie dei Comuni e nessuna misura di contrasto alla evasione scolastica), la riforma Gentile aveva difatti ribadito una distinzione gerarchica fra i diversi tipi di scuola (anche se i nomi sono cambiati, ancora oggi la scelta fra istituti tecnici e licei è correlata allo status socio-economico delle famiglie).

Il lavoro di tesi non si limita ad analizzare i tratti essenziali di ciascuna riforma scolastica, ma li riconduce alle dinamiche politico-economiche e sociali del contesto storico: ad esempio, le prime leggi sulla scuola puntavano ad aumentare il consenso dell'alta e media borghesia proprietaria delle imprese (che peraltro prevedevano forme di sfruttamento minorile) avendo però come obiettivo quello di educare una popolazione per la gran parte analfabeta. Si trattava però di riforme educative miranti a scoraggiare il proseguimento degli studi da parte delle classi povere, riservando a pochi l'accesso ai licei e alle università. Appare evidente come ancora oggi siano rilevabili meccanismi di selezione in cui il successo scolastico di uno studente è correlato alla collocazione sociale della famiglia di origine (Rapporto Invalsi, 2018).

Individuazione dei punti di attualità nel pensiero di Lorenzo Milani

Alcune riflessioni di don Milani – rilevate attraverso le fonti epistolari e le sue opere – sono di una sconcertante attualità; mi limiterò a individuarne alcune, così come descritte nel lavoro di tesi.

Il concetto di capitalismo culturale. Diversi passaggi, attentamente selezionati nel lavoro di tesi, offrono una chiara percezione della riflessione di don Milani su quello che successivamente sarà definito "capitalismo culturale": "La differenza sociale che separa i

borghesi da contadini ed operai non è solamente economica: “la povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo. Si misura sul grado di cultura e ... sulla funzione sociale. [...] La distinzione in classi sociali non si può dunque fare sull'imponibile catastale, ma sui valori culturali” (Milani 2017, 1:234). È notevole come, alla metà degli anni '50, quando la sociologia dell'educazione non si era ancora affermata come una scienza sociale riconosciuta, Don Milani individuò i meccanismi della dominazione socioculturale, ma senza i mezzi accademici che potevano avere Bourdieu e Passeron e Basil Bernstein nei primi anni '60.

Riflessioni sul concetto di “popolo” e (diremmo oggi) di “populismo”. Don Milani non nega mai, sin dall'inizio, la consapevolezza che il suo rapporto col “popolo”, nella fattispecie i parrocchiani di San Donato di Calenzano, sarà necessariamente un rapporto di scontro. Parla malissimo del popolo che avrebbe dovuto contribuire a guidare, a partire dal 1947, in qualità di cappellano. Dimostra, con sguardo da sociologo, mediante statistiche, grafici, resoconti di fatti e situazioni vissute, il prevalere, tra gli operai e i contadini di S. Donato, di una concezione strumentale e opportunistica della fede cattolica: si partecipa alle funzioni soprattutto durante le feste, per farsi vedere dagli altri e per avere degli incontri sociali. Nella prima comunione ciò che diviene preminente è la “gara” per chi riesce a fare i regali più costosi mostrando agli altri uno “status” e un tenore di vita superiore a quello che si è realmente in grado di mantenere. Che cosa insegna, dunque, don Milani, al nostro tempo, nella distanza storica della trasformazione economica e sociale che, senza dubbio, oggi ci impedisce di fare esattamente come lui? Innanzitutto, che un discorso e una prassi “popolare”, o per meglio dire, dalla parte delle classi subalterne, non deve essere necessariamente “populista”.

Riflessioni sui processi di omogeneizzazione culturale. Come sottolineato nella tesi, “... la cultura della borghesia è strutturata in maniera tale da egemonizzare le altre culture e così perpetuare la propria egemonia. ... le classi sociali più povere, insicure e non coscienti ... interiorizzano la cultura borghese egemone” (p. 246). Del resto, le riflessioni sul processo di interiorizzazione sono collegabili al concetto di autosvalutazione sviluppato da Freire e analizzato nel lavoro di tesi.

Ruolo e controllo dei media. Ancora una volta è illuminante un passaggio dello stesso don Milani: “[i borghesi]... si sono impossessati della grande maggioranza dei giornali e han trovato il modo di tenere in pugno la televisione il cinema e la radio. Controllando così tutti i mezzi di informazione”. Nelle *Esperienze pastorali* sono sferzanti le critiche al cinema, alla televisione e allo sport come canali del mantenimento di uno stato di sottomissione culturale del popolo mediante un linguaggio che privilegia unicamente una comunicazione di tipo affettivo e sentimentale, deprimendo la riflessione e il senso critico. La mancanza di un'istruzione che permetta di riflettere sulle informazioni ricevute ed analizzarle, diventa un limite anche nella fruizione di giornali, radio, cinema e televisione che forniscono sì una notevole quantità di informazioni, ma relative solamente “a una speciale cultura in determinati limitatissimi campi uno più inutile e più malsano dell'altro” (Milani 2017, 1:194).

Consumismo. Alcune riflessioni di don Milani sembrano richiamare ciò che oggi definiamo “consumismo”: “La responsabilità è quindi della classe borghese, ma anche i poveri hanno le loro colpe perché si sono lasciati abbindolare dalle lusinghe del benessere, una chimera irraggiungibile utilizzata dai borghesi per tenere sotto controllo i poveri”. Anche in questo caso, il lavoro di tesi richiama le riflessioni di Freire sul dualismo esistenziale e sui meccanismi di “aderenza all'oppressore”. In don Milani, tuttavia, l'atteggiamento non è di semplice

condanna: l'obiettivo è quello di arrivare ad una comprensione del proprio contesto storico, poiché uno dei principi del "metodo" è proprio quello di conoscere la realtà per trasformarla. Il tema del consumismo peraltro si ricollega a quello dell'obbedienza e del conformismo: come sottolineato nel lavoro di tesi, adeguarsi alla maggioranza, assimilarne lo stile di vita diventa – soprattutto per chi non ha istruzione – un modo per non apparire differenti rispetto agli altri.

Analfabetismo e democrazia. Uno dei temi centrali di tutta l'opera di don Milani è rappresentato dal nesso fra partecipazione alla vita democratica e alfabetizzazione: in particolare, la comprensione linguistica è un presupposto ineludibile per la vita democratica, poiché tutti gli adulti sono cittadini ed elettori. Lo sviluppo del pensiero critico, che si esprime attraverso un uso consapevole del linguaggio, non rappresenta una competenza "tecnica" ma è necessario per sperimentare il senso di appartenenza ad una comunità e i fondamentali diritti democratici. Sebbene don Milani sia vissuto in un contesto caratterizzato da analfabetismo ed evasione scolastica, le sue riflessioni sembrano quanto mai attuali: l'analfabetismo funzionale sempre più diffuso rappresenta un pericolo per la democrazia poiché viene a mancare quella capacità di lettura e analisi critica della realtà.

Efficientismo scolastico e visione strumentale della scuola. Come scriveva don Milani: "Occorre quindi che i genitori cambino la loro idea di scuola, intesa come luogo dove prendere un titolo da spendere del mondo del lavoro": la scuola deve diventare il mezzo tramite il quale ricevere un'istruzione adeguata, ossia la padronanza della lingua come la ricevono i ragazzi borghesi nelle proprie famiglie. Attualmente il dibattito sulla funzione della scuola è molto acceso e prevalgono le posizioni efficientiste e di subalternità al mondo del lavoro: la scuola deve "servire" a sviluppare le competenze richieste dal mercato del lavoro, piuttosto che formare adulti e cittadini dotati di spirito critico. Questa visione efficientista – basata sul "formare competenze per" – si scontra peraltro con un aspetto specifico dell'attuale mercato del lavoro: la veloce obsolescenza delle competenze (almeno di quelle più specializzate), costringendo la scuola ad una continua "corsa" alle competenze richieste. Ancora una volta il lavoro di tesi mette in evidenza l'attualità del pensiero di don Milani, sebbene il contesto sia del tutto diverso.

Dalle classi uniche alle classi pollaio. "La cosa più grave è senz'altro l'esser le cinque classi in un'unica aula. Come a dire che a ogni classe toccano tre quarti d'ora di scuola appropriata al giorno invece che quattr'ore": don Milani si riferiva all'accorpamento di più classi in una sola, contravvenendo a ogni principio di individualizzazione e personalizzazione dell'intervento educativo. Ancora una volta è intuitivo il riferimento alle odierne classi "pollaio" in cui l'accorpamento fra più classi risponde a criteri di economicità piuttosto che di efficacia educativa.

Superamento dei luoghi comuni e degli stereotipi su don Milani

Lorenzo Milani è diventato – suo malgrado – un mito, un simbolo da utilizzare spesso da parte di coloro che non hanno letto le sue opere oppure che le hanno travisate e strumentalizzate, estrapolando esclusivamente quei passaggi funzionali a sostenere le proprie tesi. Come ogni mito, ha generato slogan, stereotipi, fraintendimenti che tuttavia hanno condizionato sia la pratica educativa dei docenti, sia le scelte dei decisori politici.

Il lavoro di tesi ha il merito di fare chiarezza rispetto ai principali luoghi comuni, facendo "parlare" don Milani attraverso l'uso delle fonti dirette e delle sue opere.

Anche in questo caso sottolineerò una sintesi dei principali punti controversi da cui a tutt'oggi derivano numerosi fraintendimenti.

Stereotipo #1: don Milani comunista. “Non possiamo esser comunisti, ma neanche possiamo guardare al comunismo come a un nemico da combattere e distruggere, tutt'altro: caso mai è un mondo da cristianizzare [...]. A combattere il comunismo mi parrebbe di oppormi alla storia, il che è come ribellarsi a Dio, perché è lui che la disegna. Ma con questo non sono comunista”. Come viene sottolineato nella tesi, la vocazione al sacerdozio non è mai venuta meno, né l'anelito alla evangelizzazione intesa come riscatto di quel popolo con cui condivideva l'asprezza della vita quotidiana. Il comunismo è piuttosto considerato come un sintomo – piuttosto che la causa – dello sgretolamento dei valori che osserva nella sua contemporaneità.

Stereotipo #2: don Milani classista. “Sapete bene che anch'io vi ho insegnato così, ma dividere così semplicemente il mondo in ricchi tutti cattivi e poveri tutti buoni non è certo quello che vi ho insegnato io”.

Una delle accuse più frequenti è stata – e lo è tuttora – quella di essere classista, in quanto don Milani parla di una scuola rivolta ai soli poveri. A questa accusa si affianca quella di aver auspicato una “lotta sociale”: questa va intesa come anelito a dare ai poveri la possibilità di esprimersi da pari a pari con i borghesi, in nome di una giustizia sociale e parità sociale, in cui si riverbera il concetto cristiano di amore per il prossimo. Ben lungi dall'essere violenta, la lotta di classe è da intendere come strumento culturale non violento per ridare dignità alle classi sociali emarginate così che queste ultime possano creare una società fondata su principi di uguaglianza e pari opportunità per tutti, superando gli egoismi che regolano i rapporti tra le differenti classi sociali.

A riprova dell'amore cristiano ed ecumenico, don Milani in più occasioni pubbliche e private si rivolge direttamente ai borghesi per esortarli a diventare educatori degli oppressi (non dimentichiamo che lo stesso don Milani appartiene ad una ricca e colta famiglia borghese). Sono proprio i borghesi che devono farsi carico di iniziare il cammino di liberazione dal sistema oppressivo da cui traggono i loro privilegi. Tuttavia questa missione implica un cammino di cambiamento improntato alla solidarietà e anche all'umiltà nel riconoscere la dignità della cultura delle classi sociali più povere.

Stereotipo #3: don Milani contro la scuola statale. Come spesso accade, alla base di uno stereotipo vi è un processo di estrapolazione di frasi e di passaggi staccati dal contesto e portati come prove a sostegno dello stereotipo stesso. Un esempio è il passaggio delle Epistole Pastorali in cui Milani scrive: “la scuola non può essere che aconfessionale e non può essere fatta che da un cattolico e non può essere fatta che per amore (cioè non dallo Stato)” (Milani 2017, 2:719-720). In realtà la critica è più ampia e profonda e ha avuto il merito di mettere in discussione le fondamenta della scuola dell'epoca, individuando problematiche tuttora purtroppo rilevabili nel sistema scolastico: il classismo, la funzione di selezione sociale, la riproduzione delle disuguaglianze. La critica è quindi a questo tipo di scuola che – facendo parti uguali fra diseguali – allontana i più poveri e favorisce quegli studenti che già vivono in ambienti caratterizzati dalla facilità di accesso a molteplici risorse culturali: quello che attualmente viene definito come “effetto San Matteo” (sebbene il concetto fosse stato utilizzato da Merton già alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso).

Stereotipo #4: la scuola migliore è quella che promuove tutti. Anche in questo caso, una sola frase non rende conto della complessità e della profondità del pensiero di don Milani, portando difatti ad uno scadimento della qualità dell'istruzione e della formazione, a partire dagli anni Sessanta con la "scuola facile" e il "sei politico". Come efficacemente illustrato nel lavoro di tesi, questa semplificazione ha portato ad un aumento della disuguaglianza fra classi ambienti e disagiate. Le prime continuano a garantire ai propri figli opportunità di formazione e di istruzione al di fuori della scuola; quest'ultima resta la sola risorsa per i più poveri; una scuola a sua volta impoverita e semplificata per garantire la promozione a tutti. In realtà il pensiero di don Milani andava nella direzione opposta: non semplificare, ma aumentare gli interventi educativi per raggiungere quelli che oggi vengono definiti nelle Indicazioni nazionali "Traguardi per lo sviluppo delle competenze".

4. Riflessioni pedagogiche

Questa sezione è focalizzata sulla struttura della tesi e sulle considerazioni di ordine pedagogico ed educativo che l'attraversano.

La struttura della tesi è chiaramente delineata nelle sue pagine iniziali, in cui si evidenziano i cinque passaggi fondamentali in cui è articolata: 1) situazione storica, sociale ed economica; (2) storia della scuola italiana; (3) storia del contesto religioso; (4) vita e scritti; (5) ricadute.

La riflessione pedagogica attraversa i cinque capitoli, collegando efficacemente il contesto storico-politico e sociale alle scelte educative di don Milani.

Come precedentemente sottolineato, un ulteriore aspetto di eccellenza della tesi è la capacità di "far parlare" don Milani attraverso una accurata selezione dei passaggi che illustrano in modo efficace – e direi vivido – il suo essere sacerdote, educatore e figlio del suo tempo. Per tale motivo, in questa sezione riporterò quelli che a mio avviso sono i nuclei pedagogici fondamentali e alcuni brani degli scritti selezionati nell'ampio lavoro storico-bibliografico della tesi.

Seppure in estrema sintesi, è possibile delineare alcuni punti chiave del messaggio educativo di don Milani:

Il concetto di Pedagogia. La critica è ad una "pedagogia astratta, che preferisce la teoria alla pratica e laddove la stessa teoria non corrisponda alla realtà, allora bisognerebbe cambiare la realtà". Come ben delineato nel lavoro di tesi, la riflessione mira a ritrovare una pedagogia in grado di affrontare i problemi "che avevano sempre il nome preciso di un ragazzo". La critica si rivolge anche ad una visione della pedagogia intesa come indottrinamento: non dimentichiamo che, nel secondo dopoguerra, i due principali partiti (democrazia cristiana e partito comunista) erano impegnati nell'alfabetizzazione di gran parte della popolazione; tuttavia ben presto l'educazione è diventata strumento di indottrinamento, ben lontano dallo sviluppo di quel pensiero critico che rappresenta il fine ultimo dell'attività educativa. Nel lavoro di tesi sono chiaramente enucleati i principi pedagogici di don Milani: lo studio della lingua quale strumento per sviluppare il pensiero critico, l'attenzione per coloro che fanno meno o che hanno comunque difficoltà nell'apprendimento, la scelta di un fine alto che motivi i ragazzi facendoli vibrare per i temi trattati a scuola.

Il metodo di ricerca educativa. L'indagine sul campo e la verifica dei risultati sono due aspetti fondamentali messi in evidenza nella tesi. Agendo da esperto ricercatore sociale – sebbene non avesse studi universitari in tale area – don Milani delinea i passaggi del metodo così come realizzati nella pratica educativa quotidiana: analisi dei bisogni, selezione delle informazioni, verifica e

monitoraggio, ricerca-azione sono alcuni dei punti chiave della ricerca educativa grazie alla quale la pedagogia può diventare strumento di cambiamento. La curvatura verso la realtà diventa imprescindibile dall'azione educativa: come affermato nella tesi "dare una risposta alle difficoltà che di volta in volta emergono è fondamentale perché altrimenti la riflessione teorica sarebbe totalmente separata dalla vita reale e quindi inutile".

La progettazione educativa. Un ulteriore aspetto evidenziato nel lavoro di tesi è l'attenzione rivolta alla selezione dei "temi vibranti": la scelta dei contenuti di apprendimento non segue i programmi ministeriali né deriva da riflessioni astratte su ciò che "va studiato"; al contrario, i temi vibranti sono quelli che accendono la curiosità, l'interesse, la motivazione di uno specifico gruppo di allievi in un dato momento. Ancora una volta il punto di partenza è l'analisi della realtà: la progettazione educativa non è quindi un passaggio dell'attività didattica, ma diventa il rilevante momento di cui individuare i temi da affrontare: si tratta di temi non genericamente interessanti, ma che siano in grado di "far vibrare", cioè di coinvolgere interamente e profondamente gli allievi.

Il fine dell'insegnamento. A più riprese nei suoi scritti don Milani sottolinea come il fine ultimo dell'insegnamento sia lo sviluppo del pensiero critico "che permette di inserirsi nella società italiana da cittadini sovrani, ognuno seguendo la propria strada: impegno sindacale, impegno politico, impegno sociale". Non può quindi esserci scuola in assenza di tale fine: "A Barbiana i ragazzi erano quindi totalmente immersi nella scuola, ma con gli occhi sempre aperti sul mondo circostante. La scuola diventa così il luogo dove apprendere ad usare gli strumenti per interpretare la realtà".

La personalità magistrale. L'essere educatore e il fare educazione sono due aspetti imprescindibili: la coerenza fra ciò che si è e quello che si insegna diventa la chiave di volta di ogni attività educativa. A riprova della centralità di questo aspetto, a proposito del suo metodo Milani afferma che coloro che vogliono conoscere il suo metodo di insegnamento "sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter far scuola". Fiducia e capacità di visione rappresentano due aspetti fondamentali della personalità magistrale: ancora una volta l'accurata selezione delle fonti permette di comprendere appieno questo passaggio: "Non si può fare l'educatore e non fidarsi. Prima di tutto perché è un obbligo morale, un impegno verso i ragazzi e un'onestà davanti a Dio [...]. E poi perché un educatore ha sempre delle soddisfazioni piccole o grandi e sa vedere i segni di speranza e di onestà dove gli altri non vedono". Se il fine ultimo dell'insegnamento è quello di creare cittadini, allora impegno e coerenza – tradotti in agire educativo – diventano le caratteristiche essenziali di un insegnante. Si tratta di una visione "appassionata e sanguigna" del docente: "Bisogna aver le idee chiare in fatto di problemi sociali e politici. Non bisogna essere interclassisti, ma schierati. Bisogna ardere d'ansia di elevare il povero a un livello superiore"; all'opposto "L'insegnante apolitico diventa uno dei 411.000 utili idioti che il padrone ha armato di registro e pagella". Infine essere educatori significa applicare quel pensiero critico anche a se stessi: "è indispensabile che gli educatori mettano continuamente in discussione il proprio operato e le proprie idee".

La didattica. Sebbene non abbia rappresentato una specifica area di riflessione, negli scritti di don Milani ritroviamo i riferimenti a ciò che attualmente definiamo "individualizzazione" e "personalizzazione" della didattica. Come già evidenziato a proposito della ricerca educativa, è irrinunciabile la conoscenza dell'ambiente sociale in cui si insegna in un determinato momento storico; ma questo non basta, poiché occorre conoscere i singoli allievi nei confronti dei quali attuare una "scuola diversa", in cui metodi e contenuti siano specifici e non definiti apriori rispetto ad un allievo astratto. Questa visione è radicalmente diversa da quella gentiliana basata su una comunione

di anime fra allievo e maestro; come acutamente sottolineato nella tesi, tale visione ha portato a considerare la funzione del docente ridotta "alla [sola] conoscenza dei saperi, che contiene in sé sia la padronanza disciplinare sia la competenza necessaria per insegnarli", evitando qualsiasi analisi del contesto concreto e degli allievi che partecipano ai processi educativi.

L'insuccesso scolastico. Si tratta di un tema sempre attuale poiché si collega a fenomeni vecchi e nuovi (abbandono scolastico, analfabetismo di ritorno, disparità nell'accesso alle risorse culturali, ecc.). Ancora una volta la selezione di alcuni passaggi degli scritti di don Milani è illuminante per comprendere questo aspetto; in particolare, le motivazioni dell'insuccesso sono individuate nella "incapacità dei genitori a dare una mano per compiti e lezioni; mancanza di qualche libro in più a casa; abitudini errate di lingua; usanza o necessità di studiare in cucina. Ma determinante a nostro avviso è solo il modo di usare il tempo libero", trascorso fuori dalla scuola. Qui lo sguardo passa dall'aula scolastica al mondo circostante, in cui il tempo libero è occupato "dagli allettamenti quali televisione e calcio" che sottraggono tempo all'alfabetizzazione e aumentano il divario culturale di partenza. La scuola diversa è quindi una scuola a tempo pieno, in grado di compensare le disparità.

5. Conclusioni

Alla luce di quanto scritto nelle precedenti pagine, è possibile concludere che

1. la tesi di dottorato presenta le conoscenze teoriche generali del candidato nella disciplina e la sua capacità di condurre autonomamente un lavoro scientifico: in particolare si sottolinea l'eccellente impiego del metodo storico, l'accurata e completa consultazione delle fonti, la ricostruzione del contesto storico, sociale e politico che fa da sfondo all'analisi accurata del pensiero di don Milani (cfr. sezione 1 e 2 di questa relazione).
2. L'oggetto della tesi di dottorato è la soluzione originale di un problema scientifico: la tesi delinea in maniera puntuale i problemi di ricerca e – attraverso un percorso ampio e articolato – arriva a elaborare un quadro di riflessione teorica che attualizza il pensiero di don Milani, rilevandone gli aspetti di contemporaneità e gli elementi di visione innovativa in grado di incidere sull'attuale contesto educativo (cfr. sezione 3 e 4).

Sulla base di queste considerazioni, si propone la menzione speciale per la tesi del dott. Tommaso Lo Monte e si richiede il suo accesso alla fase conclusiva del percorso di dottorato.

Lecce, 23 luglio 2021

Elisa Salomita